

**- MARGHERITA DALMATI -**  
**"CRISTINA CAMPO E IL SUO MONDO"**  
**RIPRODUZIONE VIETATA**

La biografia di uno scrittore si trova nei suoi testi. La gente intanto, mossa a volte da una morbosa curiosità, è avida a conoscere anche la vita privata. Le telefonate di oggi hanno sostituito le lettere di altri tempi, indirizzate però a una sola persona, non al pubblico! Se non parlano di arte, sono delle confessioni a un'amico, in segreto, non a voce alta, e non a tutti.

Cristina Campo è un caso del tutto eccezionale nelle Lettere, non soltanto italiane. Di pensiero altissimo, di stile incomparabile. "Si tratta di una mistica dei nostri tempi", diceva Vanni Scheiwiller. Ed era come se fosse uscita da un mondo diverso, come quello delle fiabe.

Nata con un difetto al cuore, Cristina Campo non ebbe "infanzia"; non aveva fatto regolarmente la scuola, non poteva giocare con bambini della sua età. Ebbe però la fortuna di nascere a Bologna nell'abitazione del famoso ortopedico, il Prof. Vittorio Putti, fratello della madre, e il suo primo "libro" fu il bellissimo parco dell'ospedale Rizzoli - stupenda miniatura della Natura - ove era la residenza del Prof. Putti. Nulla intanto dura in eterno; ai suoi sei anni la famiglia si trasferì a Firenze ove il padre, il M. Guido Guerrini, era nominato Direttore del Conservatorio "Luigi Cherubini"; e il meraviglioso parco dell'ospedale Rizzoli fu per lei il Paradiso Perduto, sostituito dai libri.

"Chi abbia avuto la ventura di nascere in campagna", scrive Cristina Campo, "o almeno in un giardino abbastanza vasto da non saperne troppo bene i confini, porterà per tutta la vita il sentimento di un arcano e pure preciso linguaggio, di uno svolgersi musicale di frasi che, mentre colma i sensi di sovrabbondante letizia, annuncia alla mente un ultimo disegno, sempre di nuovo promesso e differito". (IL FLAUTO E IL TAPPETO, In medio coeli)

Il vero mondo intanto di Cristina Campo era quello delle fiabe. I suoi amori erano per gran parte delle infatuazioni. I suoi errori - se infallibile è soltanto Iddio - non possono essere giudicati con i criteri adoperati per le persone comuni, normali. Essa viveva in un'altra realtà, e non in una superealtà, ma addirittura in una irrealtà!

Il suo mondo non era quello reale. "La fiaba", scrive. "come i Vangeli, è un ago d'oro, sospeso a un nord oscillante, imponderabile, sempre diversamente inclinato come l'albero maestro di una nave su un mare mosso". (FIABA E MISTERO, Il parco dei ceni). Ma anche la sua vita era così, su un mare sempre "mosso".

Mezzo secolo fa, nel 1955, incontrai a Firenze Cristina Campo, una persona affascinante. Non alta, graziosa, di eleganza sobria e un po' antiquata - decennio del '30 - su tacchi altissimi e molto truccata, sofisticata; parlava troppo, a voce alta. Sembrava una bella giovane signora mondana -- ma le apparenze spesso ingannano: al contrario, era una persona seria, profonda, intelligente, una persona eccezionale, di sentimenti nobili e piena di bontà con altrettanta generosità. A quell'epoca soffriva di agorafobia.

Il nostro punto di contatto erano le fiabe, e in modo particolare quelle da "Mille e una Notte". Era il periodo in cui anch'io scrivevo le mie fiabe. Cristina Campo si occupava allora di una sua antologia tutta di poetesse. Per me non esistevano "poeti" e "poetesse"; c'erano, o non c'erano, "Poeti" e basta. A quell'epoca non aveva ancora nulla pubblicato.

La vita, il destino, i nostri caratteri erano proprio opposti: lei, nella sua famiglia; io senza tetto avendo perduto tutti i miei e tutto con la Guerra.. Lei, incantata allora da Simone Weil, ed io invece da Claudio Merulo e da Domenico Scarlatti! Stavamo però ambedue sullo stesso terreno, anche senza accorgersene! "Misterioso il narratore di fiabe", scrive. "Leggenda popolare" vediamo scritto in un libro, ma si sa che ogni vicenda perfetta é la vicenda di un uomo solo, che solo l'esperienza preziosa, caduta in sorte a un essere singolare, può riflettere, come una coppa fatata, il sogno di una moltitudine. L'evento irripetibile é storia universale."(II, FLAUTO E II, TAPPETO). E continua: `E possibile che chi fa fiabe é simile a chi trova quadrifogli che, secondo dice Ernst Jünger, acquista vigenza e poteri augurali.

Comincia a raccontare per dar piacere ai bambini e d'improvviso la fiaba é un campo magnetico dove convergono da ogni lato, a comporsi in figure, segreti inesprimibili della sua vita e dell'altrui." Per Cristina Campo i peccati mortali erano due: la disattenzione e la falsità.

I libri sono stati per Cristina Campo compagni e maestri. Leggere era per lei sinonimo del vivere; partecipava appassionata alle vicende lette nei libri. Leggeva e scriveva di notte; la sua giornata iniziava a mezzogiorno e si prolungava fino all'alba. Una sera la madre la sentì singhiozzare e corse nella sua stanza. Cristina in lacrime, con un libro aperto all'ultima pagina: "é morto", le disse, "morì per salvare i bambini." Si trattava di Laurence di Arabia; aveva perso il controllo della sua motocicletta per evitare di investire bambini che giocavano per strada. Quando cercai di spiegarle la differenza fra "salvare" e "non investire, non uccidere", non fu possibile! Così era Cristina; la sua, non coincideva colla nostra realtà.

Da lei io conobbi Mario Luzi, Vanni Scheiwiller, Gabriella Bemborad, Margherita Pieracci, Leone Traverso, Gianfranco Draghi. Cristina Campo conobbe da me Ignazio Silone, William Carlos Williams, Nelo Risi, Corrado Alvaro - questo alla fine però della sua vita e lo aveva anche assistito morendo.

"Una spirituale devozione", scrive, "al mistero di ciò che esiste é stile per virtù propria, come dimostra l'ammirabile linguaggio, oggi in via di estinzione, dei contadini. Un poeta che ad ogni singola cosa dell'invisibile, prestasse l'identica misura di attenzione, così come l'entomologo s'industria a esprimere con precisione l'inesprimibile l'azzurro di un'ala di libellula, questi sarebbe il poeta assoluto. E' esistito, ed é Dante".(II, FLAUTO E II, TAPPETO, Gli imperdonabili).

Oltre ai pensieri altissimi, é da ammirare in Cristina Campo anche lo stile, brillante prezioso, unico. La grande lezione di Leone Traverso, l'insigne grecista, oltre che gran germanista - il maggiore in Italia con Gabriella Bemborad - a cui deve anche la passione per la perfezione. Lo rivedo, nel suo studio di Firenze dalla parete color rosso scarlatto, seduto con le spalle contro scaffali pieni-gremiti di grossissimi vocabolari fino al soffitto.

"Nelle fiabe, come si sa, non ci sono strade" scrive Cristina Campo. "Si cammina davanti a sé, la linea é retta si svelerà un labirinto, un cerchio perfetto, una spirale, una stella - o addirittura un punto immobile dal quale l'anima non parti mai, mentre il corpo e la mente faticavano nel loro viaggio apparente. (IL FLAUTO E IL TAPPETO, in medio coeli).

"Il mistico che ci diede la ratifica tecnica di ogni singolo attimo di vita spirituale," scrive, "in trattati che nulla hanno da invidiare al più perfetto repertorio scientifico, senza che mai l'ala della parola perda nulla della sua porpora, é S.Giovanni della Croce. Null'altro che una divorante passione di verità

informa questi attimi di vita moltiplicata e come già si è detto, l'eloquenza può far perno su una particola." (IL FLAUTO, Gli Imperdonabili)

E ancora: "Si sa che la vecchiezza, spesso dimentica di tanta parte della vita trascorsa, ricorda con limpidezza sempre maggior l'infanzia. E poiché è stato detto che solo per l'infanzia si accede al regno dei cieli, sembra giusto spogliarsi di ogni altro bene per quel solo possesso. Un possesso che forse si compirà con la morte." (II FLAUTO E II TAPPETO, In medio coeli).

Dopo il suo pellegrinaggio terrestre, rientrò nel mondo delle fiabe di dove era venuta. E il suo destino era di andarsene per una fiaba, quella della Principessa e il Rospo - però alla rovescio: non fu il Rospo trasformato in Bel Principe; nel suo caso fu il Principe trasformato in Rospo!

Verso la fine della sua vita aveva cercato, oltre al pensiero, l'anima: "dell'anima ben poco sappiamo" aveva scritto nella sua breve raccolta di liriche "Passo d'addio" edita da Vanni Scheiwiller nel 1956. A Natale del 1964 perse la madre e sei mesi dopo, l'undici di Giugno del 1965, anche il padre.

Il suo cuore malato, durato per ben cinquantaquattro anni, alla fine la tradì la notte del 9 al 10 di Gennaio del 1977. L'ultima sua sera, tardi, avevamo parlato a lungo per telefono. Poche ore dopo, non era ancora giorno, il mio telefono squillò: "Vittoria è morta, e il funerale domani mattina alle otto all'Aventino" - era la voce di - Elémire Zolla, così senza preamboli. Corsi subito all'aeroporto e a mezzogiorno ero all'Aventino. L'abbiamo vegliata: Elémire, l'ingegnere Gaetano Paollilo suo amico, ed io. Verso le cinque di mattino arrivò anche Margherita Pieracci.

In una chiesa gelida l'ultimo addio. Poi, tutta sola fu portata a Bologna. Io avevo la sera stessa un importante concerto ad Atene. Siccome morì senza testamento, i suoi parenti di Faenza, dalla parte paterna, avevano portato via tutto.

Riposa a Bologna terra del Paradiso Perduto della sua infanzia mai vissuta nella tomba della famiglia Putti, alla Certosa di Bologna, No 3 Cunicolo del Chiostro Maggiore a Levante, rientrata nel mondo delle fiabe, il suo mondo.

**(Testo prodotto dalla scrittrice Margherita Dalmati in occasione del Convegno su Cristina Campo svoltosi a Palermo il 28 febbraio e 01 Marzo 2006)**